

Cambiare l'Italia si può. Ecco come

WALTER VELTRONI

Di seguito ampi stralci del discorso tenuto da Walter Veltroni all'Assemblea costituente del Pd. Il discorso integrale è pubblicato sui siti www.partitodemocratico.it e www.unita.it.

«P

apà era in Afghanistan per portare la pace e non è la prima volta che andava all'estero: tutti i giorni ci mandava le foto di quello che faceva con i bambini nelle scuole che ricostruivano. Aveva scelto di far parte di un reparto dell'Esercito che si occupa di ricostruire, ed era orgoglioso di quello che faceva. Credeva fino in fondo al suo lavoro, mettendo al servizio dello Stato e della patria la sua vita».

Sono le parole con le quali una ragazza di diciotto anni ha ricordato suo padre. Giovanni Pezzulo aveva 45 anni. Insieme ad alcuni colleghi, stava distribuendo viveri e medicinali alla popolazione, non lontano da Kabul. Gli hanno sparato a tradimento, lo hanno colpito a morte e probabilmente hanno esultato, i guerriglieri talebani che hanno ferito, per fortuna in modo lieve, anche un altro giovane militare italiano, Enrico Mercuri, di 31 anni. A lui vanno i nostri auguri di rapida guarigione. Alla moglie e a Giusy, la figlia di Giovanni, il commosso, riconoscente abbraccio di noi tutti. Giovanni Pezzulo ha onorato la bandiera italiana, sotto la quale serviva, su mandato Onu, le popolazioni civili dell'Afghanistan. Non era lì per fare la guerra. Era lì per contribuire a un'impresa difficile, ma necessaria: pacificare, stabilizzare, democratizzare un paese che era diventato - e non deve tornare ad essere - un santuario del terrorismo fondamentalista internazionale.

A Giovanni, agli altri nostri caduti in Afghanistan in questi anni, a tutte le donne e gli uomini impegnati nelle nostre missioni militari di pace, va la gratitudine di ogni italiano. La strada verso la pace è lunga e impervia, lo sappiamo bene. Con Romano Prodi, Massimo D'Alema, Arturo Parisi, in questi anni abbiamo lavorato in Europa, nella Nato e all'Onu, per un salto di qualità nella conduzione politica della questione afgana. Continueremo a farlo. E' ancora più necessario e urgente, con l'aggravarsi della crisi del Pakistan. Ma lavorare per una soluzione politica non significa ritirare unilateralmente la nostra presenza militare.

È quanto ha chiesto in Parlamento, proprio in questi giorni, la Sinistra Arcobaleno, che ha votato contro il decreto di rinnovo di tutte le nostre missioni militari internazionali. Noi consideriamo quel voto un grave errore. In via di fatto, perché non si vede come il ritiro unilaterale dell'Italia possa aiutare una svolta politica della questione afgana. E in via di principio, perché il ripudio della guerra, solennemente affermato dalla nostra Carta Costituzionale, non ha nulla a che vedere con un'opzione neutralista o isolazionista. L'Italia non può restare indifferente rispetto alla qualità dell'ordine mondiale. L'Italia deve intervenire attivamente nel contesto internazionale. Con un vincolo preciso: la pace può essere perseguita solo attraverso il rafforzamento del multilateralismo e non imboccando la scorciatoia senza uscita delle politiche e degli interventi unilaterali. Per questa ragione siamo venuti via dall'Iraq: perché quella missione era nata all'insegna dell'ambiguità su questo decisivo discrimine politico e di principio. Per questa stessa ragione, abbiamo invece confermato e confermiamo i nostri

impegni in Afghanistan, in Libano e nei Balcani, che non solo hanno una ineccepibile legittimazione internazionale, ma sono espressione di quel multilateralismo efficace che è la sola via per la gestione dei conflitti nel mondo nuovo che sta sorgendo attorno a noi. Un mondo più grande, segnato dall'affacciarsi di miliardi di donne e di uomini a lungo esclusi dallo sviluppo mondiale. (...)

Oggi abbiamo bisogno di un nuovo modello, con un nuovo obiettivo: la crescita. L'Italia deve crescere. Deve incrementare la produttività totale dei fattori e crescere. In questo nuovo contesto, tutti devono cambiare comportamenti e capacità di rappresentanza. La politica, certo, e per prima. Ma anche le forze sociali, per le quali diventa urgente una nuova assunzione di responsabilità, in nome dell'interesse generale del Paese, e una autoriforma delle regole della rappresentanza. Più cre-

Afghanistan? Lavorare per una soluzione politica non significa ritirare unilateralmente i nostri militari

scita, più uguaglianza, più libertà. Nei prossimi giorni il Coordinamento politico discuterà e approverà un documento programmatico che tradurrà questi principi in una organica proposta al Paese. Qui mi limiterò ad indicare dodici grandi obiettivi, dodici proposte innovative che possono cambiare l'Italia.

1. Primo: modernizzare l'Italia significa scegliere come priorità le infrastrutture e la qualità ambientale. Partiamo da qui, da un programma straordinario che si ponga di colmare il grave ritardo che l'Italia ha accumulato. Il Paese ha bisogno di infrastrutture e servizi che oggi sono ostacolati più da incapacità di decisione che da carenza di risorse finanziarie. Ecco la novità del nostro ambientalismo del fare: si al coinvolgimento, alla partecipazione, alla consultazione dei cittadini in tutte le fasi di localizzazione, progettazione e costruzione; ma basta con l'ambientalismo che cavalca ogni movimento di protesta del tipo Nimby, «non nel mio giardino», e impedisce di fare le infrastrutture necessarie al Paese. Noi riformeremo la normativa di valutazione ambientale delle opere, con l'eliminazione dei tre passaggi attuali e la concentrazione in un'unica procedura di autorizzazione, da concludere in tre mesi. Una volta assunta la decisione, deve essere previsto un divieto di revoca o l'applicazione di sanzioni pecuniarie elevate con responsabilità erariale a carico degli amministratori pubblici interessati. La priorità va data agli impianti

L'ambientalismo del fare: sì al coinvolgimento, alla partecipazione, alla consultazione dei cittadini

per produrre energia pulita, ai ri-gassificatori indispensabili per liberalizzare e diversificare l'approvvigionamento di metano, ai termovalorizzatori e agli altri impianti per il trattamento dei rifiuti, alla manutenzione ordinaria e straordinaria della rete idrica. E poi al trasporto ferroviario. L'Alta Velocità è il più grande investimento infrastrutturale in corso nel nostro Paese: va completato e utilizzato appieno. Il completa-

mento della TAV metterà a disposizione del trasporto regionale un aumento del 50 per cento delle tratte ferroviarie. Noi le useremo per ridurre il traffico attorno alle grandi città e per dare ai pendolari un servizio finalmente decente. Dotare il Paese delle necessarie infrastrutture non solo non è in contraddizione con l'obiettivo di tutelare e valorizzare l'ambiente, ma ne è il presupposto. Allo stesso modo, le tecnologie per

vo confrontabile con l'Europa sviluppata. E lo stesso vale per servizi essenziali come quelli idrici e ambientali. Pensiamo alla Sicilia, alla sua collocazione strategica, al suo essere approdo quasi naturale per i traffici commerciali delle economie emergenti dell'area, che fa dell'Isola l'avamposto europeo nel Mediterraneo. Perché questo circuito virtuoso si sviluppi la Sicilia ha bisogno di una rete infrastrutturale che le consenta

del 2005 al 39,3 del 2007. Proprio l'esperienza di questi due anni ci consente di dire credibilmente ai cittadini italiani che nella prossima legislatura, il banco di prova decisivo per il Governo del Partito Democratico è quello di ricalificare e ridurre la spesa pubblica. Senza ridurre, anzi facendo gradualmente crescere in rapporto al PIL, la spesa sociale. Spendere meglio, spendere meno. Mezzo punto di PIL di spesa corrente pri-

andranno dati poteri reali in settori importanti come la mobilità. Utilizzeremo in modo produttivo il grande patrimonio demaniale, con l'accordo di Stato e Comuni, in modo da abbattere contestualmente di qualche punto il debito pubblico, che potrà così scendere più rapidamente al di sotto della soglia del 100 per cento sul PIL. Libereremo così risorse per almeno un punto di PIL all'anno, attualmente impiegate per pagare interessi sul debito: una posta di bilancio che oggi si mangia quasi la metà dell'intero gettito IRPEF.

Insomma: una politica forte e autorevole, un quadro istituzionale più sereno, un lavoro di lunga lena ma realistico, possono permettere, nell'arco di pochi anni, di ridurre la percentuale di spesa pubblica sul PIL e, soprattutto, di migliorare la qualità della spesa.

4. Quarto obiettivo, fare quello che non è mai stato fatto e che oggi è possibile fare: ridurre davvero

Lavoro pubblico: aumenteremo l'efficienza collegando la dinamica delle retribuzioni alla produttività

le tasse ai contribuenti leali, che sono tanti, lavoratori dipendenti e autonomi, e che pagano davvero troppo. Il risanamento della finanza pubblica realizzato negli ultimi due anni, combinato con questo credibile e concreto programma di riduzione e ricalificazione della spesa e con la prosecuzione della lotta all'evasione, permette per il futuro, anche per quello immediato, di programmare una riduzione del carico fiscale. Per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie italiane e affrontare la questione salariale. Per restituire alle famiglie e alle imprese i frutti della lotta all'evasione e all'elusione. Per rendere il fisco più amico dello sviluppo delle persone e dell'economia. Pagare meno, pagare tutti: è questo il terzo grande obiettivo programmatico del Partito Democratico. Un obiettivo che si traduce, subito, in un incremento della detrazione IRPEF a favore dei lavoratori dipendenti. E dunque in un aumento di salari e stipendi. La manovra è attuabile in più fasi, in progressiva crescita nel tempo, partendo dai redditi medio-bassi. E può essere usato per portare a regime l'intervento per la restituzione del fiscal-drag: ogni anno, la detrazione aumenta per neutralizzare l'effetto del drenaggio fiscale. La detrazione può essere utilizzata anche per sperimentare forme di sostegno ai redditi più bassi, come trasferimento a favore dei lavoratori che hanno un reddito così basso da non poter usufruire delle detrazioni di cui pure avrebbero diritto. Proprio

perché abbiamo dimostrato di saper fare la lotta all'evasione fiscale, insieme al controllo della spesa, possiamo essere credibili se ci assumiamo l'impegno, a partire dal 2009, di ridurre gradualmente tutte le aliquote IRPEF: un punto in meno all'anno, per tre anni. Subito ridurremo invece la pressione fiscale sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello: azienda, gruppo, distretto, territorio. Ridurre le tasse sul sala-

È innovazione anche investire sulle donne... pensiamo ad un credito d'imposta per le lavoratrici

perché abbiamo dimostrato di saper fare la lotta all'evasione fiscale, insieme al controllo della spesa, possiamo essere credibili se ci assumiamo l'impegno, a partire dal 2009, di ridurre gradualmente tutte le aliquote IRPEF: un punto in meno all'anno, per tre anni. Subito ridurremo invece la pressione fiscale sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello: azienda, gruppo, distretto, territorio. Ridurre le tasse sul sala-



Foto di Maurizio di Loreti / Emblema

l'ambiente saranno nei prossimi vent'anni ciò che il comparto della comunicazione è stato nei vent'anni precedenti: la forza trainante dello sviluppo e di un più vasto cambiamento economico e sociale. Produrre il 20 per cento di energia con il sole e con il vento significa risparmiare miliardi di euro sulle importazioni di petrolio; migliorare l'efficienza energetica significa più competitività per le imprese e risparmio per le famiglie. E la nostra proposta è un piano per realizzare in dieci anni la trasformazione delle fonti principali di riscaldamento degli edifici, privati e pubblici, in modo da creare al tempo stesso un gigantesco risparmio energetico e un grande volano di crescita economica. Per anni abbiamo incentrato la rottamazione delle auto. Ora incentiviamo la rottamazione del petrolio.

2. Il secondo grande obiettivo di innovazione è il Mezzogiorno, è la sua crescita, che è poi la crescita dell'Italia. Gran parte delle politiche per il Mezzogiorno è incentrata sull'utilizzo delle risorse comunitarie. L'efficacia di questa spesa è stata tuttavia spesso deludente, si è assistito alla dispersione dei fondi in una miriade di programmi e si sono così mancate importanti occasioni per utilizzare le risorse in modo da superare i rilevanti gap del Mezzogiorno nelle infrastrutture e nei servizi collettivi. Si deve quindi procedere a una drastica e veloce revisione dei programmi, e ad un altrettanto drastico accentramento delle risorse su pochi obiettivi, quantificabili e controllabili. La priorità è quella di portare entro il 2013 la rete delle infrastrutture, a cominciare dal sistema dei trasporti - strade, ferrovie, porti, aeroporti e autostrade del mare - su un livello quantitativo e qualitativo

di diventare davvero, con le altre regioni del nostro Mezzogiorno, la naturale piattaforma logistica per gli scambi di servizi, di beni, di persone, di culture in un'area cruciale del mondo.

3. Terzo grande obiettivo di innovazione è il controllo della dinamica della spesa pubblica. È aumentare la produttività e renderla finalmente quel fattore di sviluppo e di uguaglianza che oggi ancora non è. Nei cinque anni di governo del centrodestra la spesa corrente primaria è aumentata di due punti e mezzo di PIL. Un'enormità, che spiega da sola il fallimento delle politiche economiche della Casa delle libertà. In tutto il mondo, la destra liberista ha come slogan «meno Stato più mercato». Solo in Italia il centrodestra pensava di poter governare riducendo le tasse e aumentando la spesa. Alla fine dei cinque anni del governo Berlusconi, la pressione fiscale era stata leggermente ridotta. Peccato però che la spesa corrente primaria, che il centrodestra aveva trovato nel 2000 al 37,3 per cento del PIL, sia stata lasciata al 39,9 per cento nel 2005: più 2,6. Tra minori entrate e maggiori uscite, 3 punti e mezzo di PIL da finanziare: questa è l'eredità che ha trovato il Governo Prodi. E' quindi vero che il miglioramento dei conti pubblici, che ha portato alla fuoriuscita dell'Italia dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo in cui era precipitata nel quinquennio 2001-2006, deriva per la parte maggiore da un aumento della pressione fiscale: peraltro, in parte consistente, frutto del successo nella lotta all'evasione fiscale. Ma non è meno vero, che per la prima volta dopo dieci anni un Governo stava riuscendo a mettere sotto controllo la spesa corrente primaria, che è passata dal 39,9

maria in meno nel primo anno, un punto nel secondo e un punto nel terzo: il conseguimento di questo risultato è condizione irrinunciabile per onorare l'altro impegno che assumiamo con i contribuenti italiani, famiglie e imprese: restituire loro, con riduzioni di aliquota e detrazioni, ogni Euro di gettito aggiuntivo, derivante dalla lotta all'evasione fiscale. Procederemo con innovazioni legislative, certo. Ma, soprattutto, con attività di alta amministrazione. Un maggiore controllo della spesa pubblica è possibile, come dimostrano i dati positivi del 2007. Occorre continuare con tenacia e con rigore. Noi risparmieremo sugli acquisti di beni e servizi, ricorrendo a grandi piattaforme di acquisto. Aumenteremo l'efficienza del lavoro pubblico, collegando all'effettiva produttività la dinamica delle retribuzioni, oltre che valutando davvero i dirigenti sulla base del raggiungimento degli obiettivi. E a proposito di valutazione, è tempo di dare ai cittadini la reale possibilità di giudicare i servizi ricevuti, di fornire indicazioni per il loro miglioramento e di operare per realizzarlo. Non può sempre passare tutto sulla testa delle persone. Questa è una innovazione profonda, per mettere l'Italia sullo stesso piano delle grandi democrazie moderne. E ancora, per questo: semplificare il nostro barocco sistema amministrativo, ridurre le sovrapposizioni fra uffici, livelli istituzionali, organismi ed enti pubblici, accorpando in un'unica sede provinciale tutti gli uffici periferici dello Stato. Anche in attesa di una riforma istituzionale più complessiva, che assesti finalmente il Titolo V della Costituzione, cominceremo da subito abolendo le Province nei grandi Comuni metropolitani, ai quali